

Cesare Lombroso
I delinquenti-nati fra gli animali
«Fanfulla della domenica»
Anno XII – N. 26
(1890)



Una delle conclusioni che parvero più arrischiate della mia scuola, è quella di far rimontare il delitto non solo all'epoca embrionale dell'uomo e della razza umana, ma fino agli animali inferiori; ben inteso che non intendevo con ciò alludere a quegli atti ferini con cui la bestia si procura alimento, si difende, ecc., che rappresenterebbero per loro uno stadio fisiologico; ma a quegli atti assolutamente anomali, eccezionali e dannosi alla vita se non della specie, del genere, che si osservano ogni tanto negli animali domestici, e specialmente quelli viventi in società.

Che non fosse un'idea troppo sbagliata, me lo provano le nuove scoperte che si fanno in proposito nel mondo zoologico. Perez ha minuziosamente, ora, studiati i caratteri comuni a certe api parassite ed alle api nidificanti; e dimostrò che esiste tra esse una sì grande affinità, che, astrazione fatta dai caratteri d'adattamento alla vita da parassita, le due specie vanno classificate nello stesso genere.

Così i maschi dei *psithyres* parassiti sono simili a quelli dei *bombus*, nei cui nidi depongono le uova.

Gli *Sphœcodes* si vedono generalmente vicini agli *Halictis*, piccole api che raccolgono la loro provvista di polline in gallerie che scavano sotto terra; gli uni e gli altri hanno sorprendenti analogie, sì che facilmente si possono confondere. Secondo il Perez la principale differenza tra i due generi consiste nella fessura del primo segmento esistente negli *Halictis*; ed appena rudimentale negli *Sphœcodes*.

Ora Marchal dimostra che questi ultimi ne sono i parassiti e gli assassini. Vide egli in un luogo ben soleggiato frotte di *Halictis* intente a raccogliere e trasportare nelle loro gallerie sotterranee, provviste di polline; la maggior parte delle entrate alle gallerie erano custodite da un guardiano. Dove gli *Halictis* avevano eletto il loro domicilio si scorgevano degli *Sphœcodes* svolazzanti, terra terra, che descrivevano delle spirali, ma non portavano polline alle zampe.

Si fermavano alla soglia delle gallerie, ne osservavano l'entrata, si azzuffavano, un momento, con la sentinella, e se ne volavano tosto via per ricominciare subito dopo le stesse manovre.

Né la loro azione si limitava qui. Ecco uno *Sphœcode* che si ferma sulla soglia d'una galleria di *Halictis*, avanza lentamente il capo come per sorprendere il nemico, ma lo trova attento; lo assale di fronte per farlo indietreggiare; l'*Halictis* tiene duro: allora egli gioca d'astuzia; si mette ad ingrandire il buco della galleria, staccando i grani di sabbia, ad uno ad uno, colle mandibole, e gettandosi dietro colle zampe, sicché l'*Halictis* è costretto a retrocedere. L'assediate ne approfitta per entrare nella piazza; fa puntello della testa e delle gambe sulla parete, ricurva l'addome che spinge sotto il corpo il nemico e gli infligge infine il pungiglione fatale; la vittima resiste e chiude l'accesso della galleria, ma lo *Sphœcode* rinnova la manovra ed un secondo colpo segue il primo, e lo mette fuori di combattimento; sicché può insinuarsi nella galleria, passando sul corpo della vittima che rigetta sulla soglia dell'usurpata dimora; vi elegge domicilio: lo allarga quanto gli conviene, gettando di tanto in tanto sulla soglia piccole ondate di sabbia che si accumulano come monticelli così da mascherarne quasi l'orifizio. Ad un tratto un nuovo cadavere d'*Halictis* è spinto fuori dal buco, e dietro appare lo *Sphœcode* che continua il suo lavoro. Né qui è tutto. Due *Halictis* ritornano dai campi, le zampe cariche di polline: volano un po' di tempo sul monticello che chiude l'accesso della loro dimora; palpano colle antenne i cadaveri dei compagni, li tirano per l'ala quasi per assicurarsi della loro morte; poscia, frugando nella terra, ritrovano la porta della loro casa, la sgombrano, tentano di riconoscere la grandezza del disastro; ma ben presto rinculano spaventati. Più volte uno di loro ripete il tentativo sempre con insuccesso. Il parassita ha cessato il lavoro; appaiono i suoi occhi neri all'ingresso della galleria, dove si pone colle mandibole aperte per tener testa a chi l'assale; si scambiano così

alcuni colpi, ma la lotta è troppo ineguale; gli Halycctis alla fine fuggono lontano e lo Sphœcode ritorna al lavoro. Un Halycctis più ardito degli altri, dopo palpato i compagni uccisi, penetra coraggiosamente nella galleria, e vi rimane un certo tempo. Senza dubbio sotto terra una terribile lotta si combatte, e alla fine il disgraziato assalitore se ne esce, trascinandosi penosamente, e vacilla e cade moribondo all'ingresso della galleria.

Gli studi degli specialisti che il Marchal ha compulsati, mostrano nello Sphœcode un tipo ancora mal fissato, un tipo che ancora differenzia dal genere Halycctis, da cui deriva. Quanto al modo in cui può essere derivata dall'Halycctis la specie parassita degli Sphœcode il Marchal respinge l'ipotesi che tal formazione possa farsi risalire al mimetismo, come pure crede fondata l'opinione di coloro che ritengono tale trasformazione dovuta esclusivamente ad un atto individuale di brigantaggio, trasmessosi ai discendenti, senza altra causa determinante.

Egli crede che alla formazione di questo tipo specifico abbia contribuito qualche individuo che, mal dotato dal punto di vista della nidificazione, avendo organi di raccolta mal conformati, sia stato trascinato perciò ad adottare un altro genere di vita, che trasmise a discendenti.

Sarebbe l'omologo di quanto si osserva nei criminali-nati fra gli uomini; e notisi che come in questi, qui ci sarebbe l'eredità e la modificazione anatomica, organica.

Ed è curioso anche il notare che queste manifestazioni pseudo-criminali, che hanno così grande analogia con quanto si riscontra veramente nei nostri criminali, si trovino solo spiccate in quelle specie di insetti, più intelligenti, che sono gli Imenotteri, le api e le formiche, più di tutti.

Forse s'avvera anche qui nel mondo animale quell'altra legge del mondo umano, che la criminalità cresce in rapporto diretto della genuinità e dell'intelligenza.

È noto infatti che vi sono le api ladre.

Buchner, nella sua *Vita psichica delle bestie*, parla di certe api che, per sgravarsi della fatica, o per risparmiarsela, assaltano in massa gli alveari ricchi di provvista, fanno violenza alle sentinelle ed agli abitanti, mettono l'alveare a saccheggio, e ne esportano a casa loro le provvigioni. Dopo ripetuta quest'impresa, senza sfortuna più volte, esse, come gli uomini, prendono gusto al saccheggio ed alla violenza, e ne fanno, come nei paesi esposti al brigantaggio, una vera propaganda, conducendo sempre più numerose compagne, e finiscono per costituire delle vere colonie di api-briganti, delle vere associazioni brigantesche.

Anche qui succede come nel mondo umano, che il furto occasionale diventa un'abitudine, e poi si propaga per imitazione; notisi poi che per un'ultima curiosissima analogia, il vizio si può provocare artificialmente coll'ubbricatura; ora è noto che una delle cause dei crimini umani è l'uso degli alcoolici, o di altre sostanze, che irritano le cellule nervose.

Buchner nota che queste api ladre possono essere prodotte artificialmente col mezzo di speciale alimentazione, consistente in miele frammisto ad acquavite. Come l'uomo, esse prendono ben presto gusto a questa bevanda che esercita su loro la stessa perniciosa influenza; diventano eccitate, ubbriache, e cessano di lavorare. La fame si fa loro sentire? Allora (come accade

per l'uomo) esse cadono dall'uno all'altro vizio, e si danno senza scrupolo al saccheggio ed al ladrocinio.

Magnin, dopo l'uso continuato degli alcoolici, vide trasformarsi in rissosi i cani più mansueti. Ed io vidi altrettanto accadere dei galli mantenuti a maiz guasto.

Più frequente è il delitto d'impeto pazzesco nelle formiche amazzoni, rufi-barbe; succede spesso, dopo il combattimento, che le guerriere sieno prese da un vero furore che le spinge a mordere ciecamente quanto trovano intorno, le larve, le compagne, fino le loro schiave, che cercano calmarle e tentano afferrarle per le zampe e tenerle immobili finché l'ira sbollisca (Jorrel, *Les fourmies*).

In stagioni molto calde le schiave delle formiche amazzoni stanche di sentirsene, sospinte e richieste d'alimento, le prendevano per un arto e cercavano di trascinarle fuori del nido, qualche volta le mordevano; ma esse, non di rado, irritate, dapprima serravano la loro testa fra le mandibole, e stringendo poi sempre più, finivano per ucciderle. Ecco qui un delitto leggero per le formiche, come sarebbe stato nelle matrone romane l'uccisione di una schiava; ma che, portando un danno alla specie medesima, ed essendo contro le abitudini, dovrebbe costituire un delitto nella giurisprudenza delle formiche.

Alcune formiche sono prese da una prostrazione improvvisa; altre, in preda ad un accesso di pazza rabbia, si gettano su tutte quelle che trovano sul loro cammino, amiche e nemiche indifferentemente (Buchner, *op. cit.*). Jorrel ne vide uccidere delle formiche schiave, che cercavano di calmarle (*op. cit.*).

Un'altra analogia in un reato tutt'affatto diverso ci è rivelata dal Korscheff («Bull. Scientif. de la France et de la Belgique» 1889).

Korscheff vide un'antra femmina in cui il sesso latente aveva atrofizzate le ovaie, già attivissime, assumere la livrea maschile ed anche le tendenze sessuali dei maschi. Ciò egli spiega colla teoria dei caratteri sessuali latenti di Darwin; noi potremmo spiegare con questo fatto le tendenze contro natura dei maschi invecchiati, e le tribadiche delle femmine. La degenerazione senile rende, in parte, maschio la femmina e viceversa; inverte i sessi atrofizzandoli.

Così noi spieghiamo quei reati sessuali contro natura che si manifestano nei vecchi o nelle donne, nell'età critica prima onestissime e castigate, che restavano inesplicati anche agli antropologi, perché vi mancavano le tendenze ereditarie, e le anomalie degenerative, alcooliche, ecc. In questo caso l'analogia dell'animale coll'uomo non è solo curiosa; ma utile: dandoci la chiave del fenomeno umano.